

Tria rassicura ma Bankitalia boccia

Il ministro dell'Economia lancia nuovi messaggi distensivi sulla manovra garantendo che avrà effetti positivi ma si scontra con il giudizio negativo della Banca d'Italia chiaramente ispirato a quelli contrari dei commissari Ue



Il complotto e la campagna elettorale europea

di ARTURO DIACONALE

Il complotto non c'è ma c'è l'avvio di una campagna elettorale per il Parlamento europeo che per la prima volta nella storia non si svolgerà all'interno di ogni singolo Stato aderente all'Ue ma si svilupperà in maniera unitaria sull'intero territorio dell'Europa sovranazionale. Fino alle precedenti elezioni le campagne elettorali avevano rispettato i confini ignorando le regole di Schengen. Nella prossima primavera, invece, il trattato che elimina le

frontiere nazionali verrà applicato integralmente incominciando paradossalmente a rendere politicamente concreta quella Europa unita che oggi appare in profonda crisi.

La partita che verrà giocata, quindi, non sarà solo tra le forze politiche nazionali in una dimensione assolutamente domestica. Come è sempre avvenuto fino ad ora. Ma tra correnti di pensiero ed orientamento politico sovranazionale che verranno rappresentate da leader destinati a perdere la loro dimensione domestica ma

ad assumere quella dell'intera Unione. L'incontro tra Salvini e Marine Le Pen costituisce una spia precisa del fenomeno in atto. Così come le polemiche continue tra il presidente francese Emmanuel Macron e lo stesso ministro dell'Interno Italiano stanno ad indicare che la prossima campagna elettorale si giocherà nella contrapposizione frontale tra sovranisti ed anti-sovranisti e che ad impersonificare il primo schieramento sarà sicuramente Salvini insieme alla Le Pen ed Orbán mentre a rappresentare lo schieramento opposto

ci sarà sicuramente Macron contornato da qualche leader nazionale minore (nel gruppo non ci sarà la Merkel ormai in chiaro declino).

La politica che ignora i confini ed applica Schengen è il segno inconfondibile dell'avvio di un processo di progressiva affermazione del progetto di unità politica dell'Europa. In passato le oligarchie burocratiche annidate a Bruxelles e Strasburgo hanno utilizzato le barriere nazionali per consolidare il loro potere. E se queste barriere saltano la speranza



di arrivare agli Stati Uniti d'Europa diventa più concreta.

Continua a pagina 2

Il decalogo di Abramo Lincoln

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Dieci comandamenti del cosiddetto *Decalogo di Abramo Lincoln* sono ammirevoli sotto ogni profilo. La loro classica bellezza rifugge pure alla più superficiale lettura. Anche se ne restano incerti autore e testo, i dieci punti sintetizzano in forma di aeree massime un pensiero politico profondo e complesso, poco meno di una dottrina generale, molto più di una saggezza popolare. È sorprendente constatare che i "10 NON FARE" (come pure sono chiamati) sono attualissimi: una guida per l'azione, preziosa per individui e governi. Ognuno, gettando un semplice sguardo alla società, scorge senza difficoltà quali e quanti mali la affliggono, i quali sono diretta conseguenza della violazione di tali divieti. Vien fatto quanto essi comandano di non fare!

Negli Stati Uniti i precetti godettero di ampia diffusione in ogni ceto. Un successo spiegabile non solo

con l'immediata chiarezza dei concetti, ma anche con la profonda rispondenza che trovano nell'animo americano. In Italia, al contrario, sono quasi sconosciuti e molto disapplicati.

Continua a pagina 2



La Repubblica dei magistrati intoccabili

di GIUSEPPE BASINI

Come cittadino, che crede di essere consapevole di quello che questa parola dovrebbe significare, sono preoccupato (e molto) dagli assetti normativi del nostro Paese in materia di giustizia per i loro effetti distortivi sulla democrazia liberale.

Non voglio ripercorrere la storia degli ultimi trent'anni di conflitti tra i poteri dello Stato (causa e non solo effetto, del crollo della Prima e della Seconda Repubblica) né entrare nel merito di singoli fatti, anche gravi, ma voglio provare a fare un discorso generale sul perché possano esistere queste distorsioni e su ciò che le rende tuttora sempre possibili. Non mi interessa tanto valutare l'esistenza di toghe politicizzate, singole o collegate, che stravolgano il codice per fini di parte fino a privare della libertà e dell'onore degli innocenti, mi interessa sapere se, dalle nostre leggi, questo rischio sia sufficientemente contrastato o, al

contrario, favorito. Temo che il rischio ci sia, sia grave e sia reso possibile proprio dall'assetto normativo generale.

Anzitutto il problema della responsabilità.

Continua a pagina 2



di CRISTOFARO SOLA

L'esercito di critici della Lega è nutrito, ma ha il passo lento. Non riesce a tenere il ritmo di marcia imposto da Matteo Salvini all'agenda politica. Basta leggere ciò che scrivono le truppe d'élite degli opinionisti politicamente corretti per rendersi conto delle difficoltà cognitive che denotano riguardo al complesso disegno egemonico del leader leghista.

La spiegazione del contrasto muscolare ingaggiato dal ministro dell'Interno con i commissari dell'Unione europea sulla manovra finanziaria ne è la prova. Per la vulgata mediatica si tratterebbe dell'incipit leghista all'uscita dell'Italia dalla moneta unica. Salvini, quindi, starebbe forzando la mano per spingere l'establishment comunitario a scatenare il temuto "cigno nero". Cioè, la Lega starebbe lavorando, in combutta con un inconsapevole Luigi Di Maio, per creare le condizioni di finanza pubblica idonee a provocare l'esclusione dell'Italia dall'eurozona. Della serie: non siamo noi che ce ne andiamo ma sono loro che ci cacciano. Se questo è il meglio dei Maîtres à penser della politica e dell'informazione nostrana, siamo messi male. La verità è l'esatto contrario. Salvini, all'indomani della sua prima elezione a Segretario federale della Lega, nel dicembre 2013, ha tracciato un piano strategico a fasi sequenziali. Il primo step prevedeva la "nazionalizzazione" del partito che da sindacato dei territori a vocazione localistica si sarebbe dovuto trasformare in un'entità sovranista a tutto tondo. Visti i risultati e i sondaggi si può concludere che l'obiet-



tivo sia stato raggiunto.

La seconda fase, di orizzonte storico, prevede la conquista dell'Europa. L'incontro di ieri con Marine Le Pen e prima ancora quello di Milano con Viktor Orbán vanno nella direzione pronosticata. L'idea forte è la creazione, nel perimetro continentale, di un' internazionale sovranista che, grazie a un risultato significativo alle prossime elezioni europee, sia in grado di innescare la crisi del Partito popolare europeo determinando lo spostamento dell'asse delle alleanze dalla sinistra alla

destra radicale. Si tratterebbe di una tappa intermedia volta a sradicare la componente socialista dal governo delle istituzioni centrali e di surrogarla nel partenariato con il Ppe, in una proiezione continentale del prototipo berlusconiano di centrodestra. Il passo successivo sarebbe la conquista dell'egemonia, una volta neutralizzato il troncone moderato del populismo tenuto in vita nella fase di transizione al nuovo ordine europeo. Rispetto agli obiettivi strategici la cosa più stupida da fare oggi sarebbe mandare l'euro a

carte quarantotto e l'Italia, a guida gialloblu, all'elemosina.

Di Salvini tutto si può dire tranne che sia stupido. E la polemica con le cosiddette autorità europee? Tattica studiata a tavolino. Con chi se l'è presa il leghista in queste ore? Con il trio Juncker-Moscovici-Dombrowski. Sembrerebbero figure centrali nelle dinamiche di potere dell'Ue ma, nella sostanza, sono tre dead men walking, morti che camminano. Il presidente Jean-Claude Juncker, al quale Salvini ha dato dell'ubriaco, viene dal piccolo Lussem-

burgo. Il Granducato, con una popolazione di poco superiore al mezzo milione di abitanti, è noto per il suo passato di paradiso fiscale. La presidenza della Commissione gli toccò per volontà della cancelliera tedesca Angela Merkel nel momento nel quale il suo peso politico era all'acme in Germania e in Europa.

Nel 2019 sarà improbabile che la lady di ferro, in difficoltà nel suo Paese, riesca nuovamente a dettare la linea al resto d'Europa. Pierre Moscovici, francese, è l'ultimo dei moicani di un partito, quello socialista, che è stato spianato da Emmanuel Macron. Valdis Dombrowski è un caso da studiare. Lettone, è approdato alla vicepresidenza della Commissione europea in quota al suo Paese che conta meno di due milioni di abitanti. Di recente, i lettoni sono andati alle urne ed hanno sonoramente bocciato "Nuova Unità" di cui è stato leader Dombrowski. Il partito ha raccolto il 6,7 per cento dei voti grazie ai quali ha superato di misura la soglia di sbarramento per entrare nel Saeima, il Parlamento lettone. Ora, se si considera che alle europee del 2014 "Unità" aveva raggiunto il picco dei consensi con il 46,19 per cento, corrispondente a 204.979 voti, nell'ultima tornata elettorale le preferenze si sono fermate a poche decine di migliaia. Capirete bene che per un Salvini, rappresentante di una potenza strategico-economica di 60 milioni di individui, competere con il "piccolo" Dombrowski è come per il

laziale Ciro Immobile tirare un calcio di rigore al portiere di riserva del Roccasecca Football club.

C'è da scommettere che il must della campagna elettorale leghista per le europee 2019 si focalizzerà sull'usare quei tre come pungiball. Ma dove non arriva Salvini ci pensano i sopravvissuti del centrodestra berlusconiano a spianargli la strada. La presa di distanza della classe dirigente di Forza Italia dall'azione di governo della Lega sta smuovendo il bacino dell'astensionismo dei moderati verso posizioni radicali. Non è un'asserzione apodittica ma è quanto sostiene Alessandra Ghisleri di Euromedia Research, intervistata dal quotidiano "Liberio" in occasione della sua partecipazione come relatrice alla convention forzista "Idee Italia", tenuta a Milano lo scorso fine settimana. Per la sondagista "non è in atto solo un travaso da Forza Italia, la Lega cresce pescando molto tra gli astensionisti e qualcosa anche tra i grillini... Forza Italia e Pd non hanno perso il loro compito, conservano un proprio elettorato sotto la cenere, ma non trovano più i codici di linguaggio per raggiungerlo, perché Salvini ha stravolto completamente la comunicazione, è di lotta e di governo allo stesso tempo". Tuttavia, perché scatti la seconda fase del suo piano, Salvini deve tenere l'Italia dentro il gioco europeo, anche giungendo nei prossimi giorni a una temporanea tregua di facciata con i "nemici" della Commissione europea. Dire il contrario dimostra solo che nel mondo dei "ben informati" della politica c'è troppa gente che dovrebbe cambiare mestiere. #bracciarubateall'agricoltura.

segue dalla prima

Il complotto e la campagna elettorale europea

...Ma a giocare la partita non sono solo i rappresentanti delle diverse aree politiche continentali ma anche i cosiddetti mercati, che sono ormai globali e sovranazionali da tempo ma che tendono a lasciarsi condizionare pesantemente dall'andamento della campagna elettorale. Per cui se gli attuali commissari europei, espressione del fronte antisovranista, avviano la campagna elettorale picchiando duro sul governo italiano composto da forze avverse, borse e spread si muovono con riflesso pavloviano.

Questo non è il complotto. Ma è qualcosa di peggio. È l'uso strumentale della finanza per lo scopo politico di non perdere le elezioni europee e rimanere a Bruxelles a dettare legge!

ARTURO DIACONALE

Il decalogo di Abramo Lincoln

...Divulgarli con ogni mezzo, come faccio da oltre trent'anni, equivale a rendere un buon servizio al nostro Paese, sebbene sembri pressoché inutile. La vita individuale e la politica nazionale migliorerebbero decisamente quando questi comandamenti, penetrati nella coscienza della gente, diventassero in generale la regola pratica di condotta. I "10 Punti" sono stati erroneamente ascritti ad Abramo Lincoln, ma l'identità della persona che intenzionalmente o inconsapevolmente li ha attribuiti a Lincoln non è stata mai accertata. Ecco il testo, come risulta nell'uso più frequente:

1. Non si può generare prosperità scoraggiando la parsimonia.
2. Non si può rafforzare il debole indebolendo il forte.
3. Non si possono aiutare gli uomini piccoli abbattendo quelli grandi.
4. Non si possono aiutare i poveri distruggendo i ricchi.
5. Non si può elevare il lavoratore dipendente danneggiando il datore di lavoro.
6. Non si possono evitare i problemi spendendo più di quello che si guadagna.
7. Non si può incrementare la fratellanza umana promuovendo l'odio di classe.
8. Non si può stabilire solida sicurezza sociale sulla base di denaro preso a prestito.
9. Non si possono costruire carattere e coraggio togliendo all'uomo la capacità d'iniziativa e la sua indipendenza.
10. Non si possono aiutare gli uomini in maniera permanente facendo per loro ciò che essi potrebbero o dovrebbero fare da soli.

Purtroppo devo constatare che gran parte di questi comandamenti, se non tutti, viene violata, in modo diretto oppure obliquo, in pensieri ed atti, dal governo nell'insieme e da ministri specificatamente.

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

La Repubblica dei magistrati intoccabili

...Quello che ci permette, con una certa (pur se relativa) tranquillità, di stenderci sul lettino di un chirurgo o di transitare su di un viadotto, è il principio di responsabilità, per cui il medico o l'ingegnere in causa, è tenuto a rispondere degli errori fatti per sua colpa, anche se commessi senza volontà di ferire e cioè senza dolo, e questo per il cittadino è una garanzia di maggiore scrupolo a tutela della sua vita. I magistrati no, a loro questo principio non si applica allo stesso modo, se un innocente vede la sua vita rovinata da una prigionia ingiusta, non basta la semplice colpa perché il magistrato paghi, occorre il dolo, cioè che l'abbia fatto volontariamente e poi dimostrarlo con prove molto difficili da trovare (soprattutto quando, ad esempio, è un pregiudizio ideologico a spingerlo) e in ogni modo, anche in caso di colpa grave, sarà sanzionato soltanto civilmente (con lo Stato a pagare la maggior parte dei rimborsi) e non anche penalmente. E poi, mentre tutti noi cittadini siamo giudicati da una magistratura esterna alle nostre vite e alle nostre professioni, cioè un organo con cui non abbiamo contatti e domestichezza, i magistrati no, è la magistratura stessa, quella di cui fanno parte, a giudicarli.

Un altro problema di fondo è quello della divisione dei poteri e, prima ancora, su cosa si debbano basare questi poteri. In democrazia, nelle forme costituzionali, il potere proviene dal popolo attraverso libere elezioni e dunque, in Italia, dove solo il Parlamento è elettivo, esso solo è l'organo a cui compete dare la fiducia al Governo e fare le leggi rispettando la volontà popolare. La magistratura da noi non è e non può essere un "potere", perché priva di legittimazione popolare (e difatti nel nostro ordinamento è definita come ordine) e tantomeno può sostituirsi o interferire col Parlamento e il Governo. In realtà, in forma pienamente realizzata, una democrazia realmente fondata sulla classica tripartizione dei poteri - legislativo, esecutivo, giudiziario - esiste solo negli Stati Uniti, dove quasi tutte le cariche pubbliche sono elettive. Quando però la magistratura può indagare e giudicare un parlamentare o un partito, senza che invece nessun organo esterno possa indagare e giudicare su singoli magistrati o sui loro organi costituenti, è di tutta evidenza che siamo di fronte ad un pericoloso sbilanciamento che, di fatto, lascia aperta la strada ad un prevalere dell'ordine giudiziario non elettivo, sul Parlamento eletto.

Jefferson ammoniva: "In materia di potere smettiamolo di credere nella buona fede degli uomini, ma mettiamoli in condizione di non nuocere con le catene della costituzione". Ed è proprio qui il problema, il nostro assetto normativo che si sforza di tutelare la civile convivenza tra cittadini e, con le leggi e le elezioni stesse, anche la correttezza delle istituzioni politiche, non ci garantisce invece affatto da eventuali deviazioni

illegittime di magistrati. Infatti, a cominciare dalla loro pratica sottrazione al principio generale di responsabilità, per proseguire con la impossibilità per un organo esterno di indagarli e per finire con la prerogativa che il giudizio su di loro sia sempre e solo affidato all'organo di cui fanno parte, sono di fatto posti nella condizione di essere quasi immuni dai rigori della legge. In pratica basta un "libero convincimento", basato su indizi, di un pubblico ministero e di un giudice, per portare al rinvio a giudizio di un noto esponente politico e così ledere gravemente non solo la vita di quell'uomo, ma anche il funzionamento della democrazia stessa (e a volte basta un semplice avviso di garanzia) mentre se poi il politico (o l'industriale o il semplice signor Rossi) verrà assolto, anche con formula piena, nessuno pagherà, perché non esiste un'autorità indipendente "esterna" che possa indagare sulla legittimità (e le vere ragioni) di quell'incriminazione.

Noi potremo ristabilire l'equilibrio dei poteri (e la democrazia) solo o ripristinando la completa separazione degli stessi, come era con la tradizionale immunità parlamentare della prima costituzione, che difendeva il Parlamento dagli abusi di ogni potere assoluto, o al contrario dando anche alle camere poteri ordinari di indagine e sanzione nei confronti dei magistrati, o infine ancora creando una corte speciale di giuristi, obbligatoriamente estranei alla magistratura, con lo scopo unico di indagare e sanzionare gli eventuali crimini commessi da magistrati. L'equilibrio dei poteri è davvero essenziale per il funzionamento di una democrazia. Non meno essenziali, anzi, sono i diritti del cittadino, troppo spesso violati. Da noi il carcere preventivo viene usato in maniera indiscriminata, violando il principio sacrosanto che nessuno possa essere incarcerato prima di un processo in cui venga provata (e, ripeto, provata) la sua colpevolezza, in un pubblico dibattimento fatto con tutte le garanzie. E se si può ammettere la prevenzione nei casi di omicidi e massimamente in quelli del crimine organizzato o del terrorismo, perché l'eventuale ripetizione dell'atto crea il fatto irreversibile della morte, non è invece ammissibile in tutti gli altri casi, in cui può configurare - e senza nemmeno la difesa della cauzione - un vero e proprio abuso, volto ad estorcere confessioni con la minaccia del carcere o a mostrare il volto onnipotente dello stato di polizia e questo senza che gli italiani se ne rendano nemmeno ben conto, convinti che per andare in prigione ci voglia un giusto processo, come la logica vorrebbe. E su questo si innesta il problema grave e urgente della separazione delle carriere.

Pubblici ministri e giudici devono avere non solo funzioni, ma proprio appartenenze e carriere rigidamente separate, la pubblica accusa non può essere messa in condizione di vantaggio, effettivo e talvolta determinante, rispetto alla difesa, grazie all'appartenenza alla stessa magistratura dei giudici. La funzione giudicante propria del giudice, deve sempre essere super partes, terza, indipendente dalla difesa e dall'accusa, altrimenti il giusto processo diviene solo una

parola. Rimangono la durata dei processi, le troppe leggi e la loro interpretazione estensiva. Mentre il primo punto ci rimanda alla carenza cronica di organico che ormai potrebbe essere curata (vincendo non poche resistenze corporative) forse solo immettendo in massa, con procedure anche essenziali, avvocati cassazionisti nei ruoli della magistratura (anche per portare una cultura diversa, non principalmente punitiva, tra le toghe) per poter celebrare i processi, senza dover distruggere, allungandola a dismisura, la garanzia della prescrizione. Il secondo punto, che coinvolge direttamente anche il legislatore, riguarda la possibilità pericolosa che troppe leggi, e fatte in tempi diversi, possano fatalmente trovarsi in contraddizione tra loro, indebolendo la certezza del diritto ed aprendo la strada ad interpretazioni, anche arbitrarie, che possono minare lo stato di diritto. Le legislazioni "emergenziali", ad esempio, troppo spesso sono in contrasto evidente coi principi di un ordinamento liberale e il risultato può essere che, con l'occhio fisso sulle organizzazioni criminali, si dimentichi, come troppo spesso è successo nella storia, il pericolo che uno Stato, che dispone di mezzi ben più potenti, finisca per farsi esso stesso criminale.

Il diritto non può essere solo un fatto di diritto positivo, con qualunque legge da considerarsi valida se inserita in un contesto legislativo coerente con essa, non dobbiamo mai dimenticarci i principi del giustnaturalismo inseriti nella costituzione, tra cui quelli della pena come rieducazione e della presunzione d'innocenza. E, quando si parla di principi, non c'è potere costituito e sapienziale fatto di procedure e di codici che tenga, la libertà è il valore fondamentale e la Giustizia è una cosa troppo importante perché se ne occupino solo i magistrati. È cosa di tutti.

GIUSEPPE BASINI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00